

Lo stato di Israele dopo la guerra dei sei giorni

Discorso al Parlamento di Israele, 17 marzo 1969 di Golda Meir

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 328.

La nostra presenza in questa parte del mondo non è un fenomeno transitorio. Noi non siamo un prodotto straniero in questa regione. Non possiamo essere strappati dalla nostra madrepatria. Non è mai stata nostra aspirazione vincere una guerra, ma impedire le guerre. Tuttavia abbiamo dimostrato che quando ci è stata imposta, abbiamo saputo sostenere la nostra parte, e sono intimamente convinta che se fossimo costretti ad un'altra guerra, ne usciremmo ancora vittoriosi.

Dopo la guerra dei sei giorni, si sperava ardentemente che i nostri vicini avrebbero finalmente capito che anch'essi non avevano altra alternativa se non quella di vivere in pace con noi. Essi sanno perfettamente che se stiamo dove ci troviamo oggi, dopo la guerra dei sei giorni, non dipende da nostre mire espansionistiche, ma dal loro piano di distruggere il nostro stato, che per nostra fortuna è fallito. Dopo i combattimenti noi li abbiamo affrontati non con l'esultanza del vincitore, ma con un profondo e sincero desiderio di assicurare una coesistenza pacifica a noi stessi e alle masse dei popoli arabi, ed anche con la ferma determinazione che questa volta — dopo tre guerre — non accetteremo nessuna sistemazione che non sia quella di una vera pace. [...] Il governo israeliano ha dichiarato che noi vogliamo la pace, che vogliamo trattati di pace che garantiscano confini concordati, sicuri e riconosciuti. [...]

Siamo fermamente decisi, al pari del precedente governo, a non permettere che si ritorni ai confini e alle condizioni esistenti prima del 4 giugno 1967, i quali non soltanto consentirono ai nostri nemici di minacciarci di distruzione, ma li indussero a credersi capaci di attuare il loro piano. Noi vogliamo la pace a condizioni che stronchino definitivamente qualsiasi tentativo di nuova aggressione araba. [...] Uno dei problemi provocati dall'aggressione degli Stati arabi, è il problema dei profughi. Il popolo ebraico è il classico popolo di profughi. Sin dalla nascita dello

stato di Israele, il nostro paese ha dimostrato come può essere risolto il problema dei profughi. Subito dopo la creazione dello stato, noi accogliamo con favore masse di immigranti, comprese centinaia di migliaia di persone provenienti dai paesi arabi, che arrivarono senza un centesimo, come pure i superstiti dell'olocausto nei campi di concentramento in Europa. Noi li accogliamo come fratelli. Ed essi stessi si fecero costruttori e creatori, aiutarono ad assorbire gli immigranti delle ondate successive. Riuscimmo a farlo dividendo con essi quel poco che avevamo, e grazie alla solidarietà degli ebrei all'estero.

Invece gli stati arabi hanno trattato — e continuano a trattare — i profughi arabi come un'arma contro di noi. Essi chiudono gli occhi sull'aspetto umano del problema. I vasti territori e le risorse degli stati petroliferi non sono stati impiegati per sistemare i profughi. Gli stati arabi mantengono il loro atteggiamento egoistico. Essi hanno fatto tutto il possibile per rimandare la soluzione di questo doloroso problema; noi abbiamo detto e ripetiamo ora che il problema dei profughi può essere risolto nell'ambito di una soluzione regionale e ricorrendo all'aiuto internazionale. Israele è pronto a dare il suo contributo alla soluzione di questo problema.